

# “l'arca di noè”



di francesco marzetti





# l'arca di noè

Dacché quest'arca esiste, il mondo è diventato più ospitale.

Una musica che si orchestra da sé e pare quasi che la vita abbia ritrovato un posto, là, tra alberi prati e case sparse, a un passo dalla strada trafficata.

„Mi chiamano Noè“ dice Francesco Marzetti – l'artefice dell'arca, una sorta di capotribù tra i suoi sodali multigambuti. È lui che ha dato un posto alla felicità, che ha collocato un segno sul ciglio della strada. In ebraico Noè significa «uomo della quiete».

Chi passa da queste parti si ferma credendo di essere capitato dentro un sogno.

Da legni di scarto, piccole parti meccaniche arrugginite, vecchi chiodi e una incontenibile, giocosa spinta creatrice è nata qui un'affascinante opera d'arte, dall'effetto arcaico ma grande e spaziosa come una nave idonea a solcare le onde. Ha il potere di attrarre le persone, è un rifugio per la fantasia, quasi la promessa che d'ora in avanti tutto andrà bene.

Chi ne ha voglia può imbarcarsi in questa «nave dei sopravvissuti», letteralmente calcare un gradino dopo l'altro fiancheggiando misteriose cifre, pareti come in un casinò, boccaporti da cui occhieggiano esseri dotati di becco e lunghi colli, uccelli da corsa e

uccelli predatori, le fauci spalancate di un coccodrillo, pista d'atterraggio per migratori diurni e notturni. Su in coperta, nel miglior punto d'osservazione, al timone c'è uno struzzo a sei gambe, baldanzoso come un animale araldico che annuncia al mondo l'apparizione dell'arca.

A bordo, ogni specie immaginabile: curiosi, velocisti, giocatori, bellezze, becchi-curvi, danzatori, un corpaccione, forse un tricheco; e si issa la scaletta...

Chi gironzola per la nave ritrova dei compagni, dei confidenti e qualcosa di sé stesso. Uno sbrigliamento poetico, davvero una scialuppa di salvataggio.

In mezzo a queste creature d'arte, in tutta naturalezza, vanno starnazzando oche e papere in carne e ossa. Francesco Marzetti ha riportato l'arte nel palpitante esistere. Le ha ridato corpo, peculiarità, umorismo e un luogo all'aperto visibile a chiunque.

Un invito. Forse questo passo, così sorprendente e nondimeno nell'aspirazione di molti, può essere realizzato nell'arte soltanto nella modalità di un'art brut (Dubuffet). «Arte povera», che si rivolge direttamente ai sensi e per questo dotata di una forza soverchiante. Arte intesa come linguaggio collettivo.

In società primitive l'arte conserva tuttora questo significato. Molto di quest'ossessione ontologica è presente nel lavoro di Francesco Marzetti.

Proviene dalle origini, dalla molteplicità del puro e semplice esserci.

La civiltà impone costrizioni cui gli animali si mantengono estranei.

L'arca, pertanto, può essere intesa come una liberazione, il salvataggio della vita allo stato di natura. In ciò sta probabilmente la forte fascinazione che sprigiona da quest'opera.

La nostalgia per la vita selvaggia – e chi non l'ha mai provata? –, il desiderio di sperimentarla gli uni con gli altri.

Tutto fila pacificamente su questa nave, sotto il segno – si direbbe – di una rinnovata capacità di inserirsi in una comunità naturale, pronta a resistere anche alle tempeste.

L'arca di Noè è un simbolo ed entra direttamente in contatto con un imminente desiderio umano di salvezza – e sia pure nelle forme della poesia, latrice di speranza.

Nelle religioni primitive gli animali hanno sempre avuto un ruolo centrale. Esistono ancora oggi popolazioni allo stato di natura che simbolizzano nell'animale gli umani bisogni, forza e paura. In India e nell'antico Egitto uomini indossavano pelli d'animale a scopo rituale.

In Sardegna, nei dintorni di Nuoro, si rinnovano annualmente antiche celebrazioni in sembianze animali: in precise ricorrenze invernali, Mamuthones, Boes e Merdules si aggirano nel loro aspetto selvaggio.

L'antropologo Jenness, nel suo libro sulle tribù indiane cita le seguenti parole di un nativo: "I bianchi scrivono tutto in un libro, per non dimenticare. I nostri antenati hanno sposato gli animali."

A questi antenati si riallaccia anche Francesco Marzetti, nell'arte e nella vita. Come una mucca la sua stalla, l'uccello il suo nido, così Francesco trova nei boschi, lungo spiagge solitarie e in vecchie costruzioni diroccate il suo materiale da lavoro. Legni che il tempo e le stagioni hanno levigato, piegato, consumato.

Libero dai gravami delle attuali tendenze artistiche, Francesco Marzetti resta fedele alla vena genuina della sua creatività. Le sue opere possono essere considerate una sorta di arte organica, in cui «il selvaggio» prende una forma mitica.

L'arca di Noè è un luogo da cui si esce trasformati.

Dietlind Kinzelmann

*(traduzione di Maruzzella De Paoli)*

